

L'EVANGELIZZAZIONE E LA NOSTRA CONVERSIONE PERSONALE

Introduzione

A conclusione del mese di maggio che la “forza evangelizzatrice della pietà popolare”¹ dedica a Maria, il vostro Pastore convoca il suo Presbiterio perché a Lei si affidi e da Lei, Madre della Chiesa, tragga l'esempio di un vivere dove sia palese quel “tendere alla perfezione evangelica che il Concilio Vaticano II reputa uno speciale obbligo per i presbiteri”².

La duttilità a questo richiamo si presenta urgente e necessaria per coloro che con il Sacramento dell'Ordine “si configurano a Cristo Sacerdote come ministri del Capo, allo scopo di far crescere ed edificare tutto il suo Corpo che è la Chiesa”³.

Giustamente la filosofia e il buon senso ci ricordano che nessuno può dare ciò che non ha (*nemo dat quod non habet*). Se il Presbitero nella sua Comunità è dispensatore dei misteri di Cristo, maestro nella e della fede e testimone di quella carità che in Dio ha le sua fondamenta e si edifica nell'attenzione verso gli ultimi è necessario che questo bagaglio il Presbitero lo possieda in modo esemplare per poterlo comunicare.

Se dunque il battezzato è chiamato a perseguire e fare propria la comune vocazione alla santità⁴ i Presbiteri raggiungeranno la santità nel

¹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 122

² Concilio Vaticano II, decr. *Presbyterorum Ordinis* n. 12

³ Concilio Vaticano II, decr. *Presbyterorum Ordinis* n. 12

⁴ Concilio Vaticano II, cost. dogm. *Lumen Gentium* n. 40

loro modo proprio: “se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero ed instancabile”⁵. Il Magistero della Chiesa dà per scontato che i Presbiteri abbiano coerentemente ad impegnarsi con una profonda vita interiore usufruendo dei mezzi “sia tradizionali che nuovi che lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare in mezzo al Popolo di Dio”⁶.

È un dovere questo, per noi Presbiteri, non solo per una tensione che riguarda la nostra vita personale in rapporto al progetto che Dio ha sulla persona in quanto battezzata ma anche per la missione che ci è stata affidata con l’imposizione delle mani nell’Ordinazione, quando siamo stati costituiti in Cristo continuatori del suo *munus* di Capo e Pastore. È proprio per essere guide, fragili umanamente, ma forti della potenza della grazia che noi Presbiteri dobbiamo giorno per giorno, crescere nella profonda comunione con Dio, che è la vita interiore, fatta di autentica conversione, dove i pensieri di Cristo siano i nostri pensieri, le attenzioni di Cristo le nostre attenzioni.

Questo è quello che la Chiesa chiede a questi uomini che ha confermato di essere stati chiamati al ministero per la santificazione dell’umanità. Papa Giovanni XXIII, da poco elevato alla gloria degli altari, nella sua enciclica *Sacerdotii nostri primordia* così si esprime: “Persuasi che la grandezza del sacerdote consiste nell’imitazione di Gesù Cristo, i sacerdoti saranno dunque più che mai attenti agli appelli del divino Maestro: «*se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso prenda*

⁵ Concilio Vaticano II, decr. *Presbyterorum Ordinis* n. 13

⁶ Concilio Vaticano II, decr. *Presbyterorum Ordinis* n. 18

la sua croce e mi segua» (Mt 16,24)»⁷. Per Papa Giovanni XXIII Cristo deve essere la grande tunica del sacerdote, come a dire che la vita del Presbitero deve essere tutta pervasa dalla santità di Cristo.

Richiamando l'esempio del Santo Curato d'Ars, Giovanni XXIII sottolinea che Giovanni B. Maria Vianney “lavorando per il bene delle anime non trascurava la sua. Santificava se stesso per essere capace di santificare gli altri”⁸. Senza una concreta ricerca della intima unione con Dio la nuova evangelizzazione partirebbe zoppa e a rischio di impantanarsi in una delle tante programmazioni e piani pastorali ricchi di strategie organizzative ma spesso non realizzati con quella *sapientia cordis* di cui ci parla Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*, quando ci presenta una Chiesa in uscita capace di “rallentare il passo ... per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada”⁹.

Questa attenzione potrà essere resa viva se il Presbitero avrà fatto suo lo stile cristico del Buon Samaritano e di pastore che conosce l'odore delle sue pecore e ad esse offre un foraggio ed un ovile sicuro, dove lui, il sacerdote che ha in sé l'identità di Cristo pastore non può esimersi dal lasciarsi permeare dallo “Spirito del Signore” per camminare col suo popolo secondo lo Spirito (cfr. *Gal 5,25*).

È questa attenzione per una costante vita spirituale che dona al Presbitero l'opportunità di mettere a fuoco la sua “specificazione vocazione alla santità ... che si fonda sul sacramento dell'Ordine, quale sacramento proprio e specifico del sacerdote ... a questa vocazione specifica allude

⁷ Giovanni XXIII, lett. enc. *Sacerdotii nostri primordia* prima parte

⁸ Giovanni XXIII, lett. enc. *Sacerdotii nostri primordia* seconda parte

⁹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 46

Sant'Agostino che nell'affermazione: per voi sono vescovo, con voi sono cristiano fa seguire queste altre parole: Se dunque mi è causa di maggior gioia l'essere stato con voi riscattato per essermi posto a capo, seguendo il comando del Signore, mi dedicherò, con il massimo impegno a servirvi...»¹⁰.

1. Configurati a Cristo e donati all'umanità

In questo momento in cui la Chiesa che è in Bologna chiede per lei l'intercessione della Vergine onorata con il titolo di Madonna di San Luca, credo che questa possa essere considerata un'opportunità che il Presbiterio di detta Chiesa abbia l'occasione di ripensare l'identità e il modo di mettere a frutto il dono prezioso che ogni ministro ordinato è divenuto per l'intero Popolo di Dio.

La *Pastores dabo vobis* ci aiuta a leggere la nostra identità e missione: “I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. In una parola, i presbiteri esistono ed agiscono per l'annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore.

¹⁰ Giovanni Paolo II, esort. ap. *Pastores dabo vobis* n. 20

Questo è il modo tipico e proprio con il quale i ministri ordinati partecipano all'unico sacerdozio di Cristo”¹¹.

Se – come ci sottolinea Sant’Agostino – il battezzato è Cristo e ne espleta la dinamica partecipando al suo sacerdozio con una vita intrisa dello stile evangelico per essere presenza di Chiesa nella realtà del mondo quale loro specifico apostolato, ciò deve esercitarsi “nella fede, nella speranza e nella carità”¹² “per orientare l’ordine temporale a Dio”¹³.

I presbiteri espletano il loro sacerdozio, che è ontologicamente altro dal sacerdozio battesimale, a favore dell’edificazione della Comunità cristiana con l’annuncio, i sacramenti e, in specie, con l’Eucaristia che essi presiedono *in persona Christi*.

La loro identità è, con quella della successione apostolica, necessaria perché vi sia la Chiesa in un luogo ed essa sia il Cristo “offerto” per la vita del mondo.

È il Presbitero che come rende questa il “Cristo offerto” ,nell’Eucaristia è mezzo necessario dell’edificazione del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. È lui “il luogo sacramentale” dove la *potestas* di Cristo Capo e Pastore si espleta, per fare di un popolo il Popolo di Dio che annuncia e comunica quella salvezza che è redenzione nella misericordia e nel perdono. Un popolo, quello al quale il Presbitero è a Capo e Pastore che ha quale discriminante la *conversione* (Mt 18,3) e la fede (Mc 16,16). Doni questi che vengono da Dio ma che hanno bisogno di essere offerti e testimoniati anche nella vita e missione del ministro ordinato.

¹¹ Giovanni Paolo II, esort. ap. *Pastores dabo vobis* n. 15

¹² Concilio Vaticano II, decr. *Apostolicam actuositatem* n. 3

¹³ Concilio Vaticano II, decr. *Apostolicam actuositatem* n. 7

Essere configurati a Cristo è un dono grande che però deve, come i talenti, essere trafficato (*Mt 25,14 ss*). Se siamo stati chiamati, come dice il Preconio pasquale, senza nostro merito, ma – come afferma Sant’Agostino – dobbiamo vivere da chiamati a quella santità propria del nostro ministero che è donazione totale all’annuncio e all’edificazione di quella Chiesa comunione che porta al primato di Dio ed alla carità evangelizzatrice e solidale nei confronti di ogni situazione spirituale, morale e sociale, divenendo così Chiesa in uscita per essere presenza di Cristo – come dice Papa Francesco – nelle periferie esistenziali dell’uomo.

È questa Chiesa in uscita che dobbiamo formare quali Capi e Pastori del gregge per una nuova evangelizzazione fatta di battezzati consapevoli della propria pochezza, liberi da ogni integralismo e individualismo inconcludente, ma capaci di farsi carico delle piaghe dell’uomo d’oggi, che sembra spesso, abusando della sua libertà e della sua realizzazione, voler alienare ogni richiamo confessionale, culturale ed etico a Dio il Creatore che si fa sentire nella legge naturale, e non riconoscere in Cristo Colui che rivela all’uomo e ad ogni uomo tutto l’uomo¹⁴, quale proposta per una vera dignità e responsabilità solidale.

E’ l’identità di questa Chiesa in uscita, che siamo chiamati a presiedere e ad edificare, con la duttilità dello Spirito, una pastorale della tenerezza che è l’attenzione del buon Pastore del Vangelo (*Mt 18,22 ss*), ce la offre Papa Francesco indicandola come una “Comunità evangelizzatrice ... [che] vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza

¹⁴ Concilio Vaticano II, cost. past. *Gaudium et Spes* n. 22

diffusiva. [Osa] prendere l'iniziativa"¹⁵ lasciandosi coinvolgere nello stile di chi "ha lavato i piedi ai suoi discepoli ... mettendosi in ginocchio ... «se farete questo sarete beati»"¹⁶.

È in questa diaconia che il nostro ministero rivela la sua configurazione a Cristo e la rende presente nell'attenzione di "Servo per amore" verso ogni persona umana alla quale noi, *alter Christus*, siamo inviati.

Bisogna fermarsi davanti all'uomo provato, percosso ed impoverito e soccorrerlo, affidandolo alle cure di quell' "ospedale da campo" che è la Chiesa nella sua dimensione sacramentale.

2. Un Popolo pellegrino e evangelizzatore

Papa Francesco, recependo le osservazioni e le indicazioni del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, nel terzo capitolo dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sottolinea con convinzione che l'evangelizzazione "è un *mistero*, oltre che una istituzione organica e gerarchica ... che affonda le sue radici nella Trinità e ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore"¹⁷.

Proprio su questo il Papa vuole soffermarsi per sensibilizzare i Pastori a formare nei battezzati, questa consapevolezza nei confronti del "diritto" di tutti gli uomini di udire il *kerygma* e del dovere di tutto il Popolo di Dio di sentirsi in missione evangelizzatrice. L'evangelizzazione

¹⁵ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 24

¹⁶ idem

¹⁷ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 111

non può essere riservata solo a gruppi specifici di uomini e donne o ad alcune famiglie che si impegnano in questa attenzione *ad Gentes*. Anche i Paesi che hanno già ricevuto il primo Annuncio, come l'Europa, hanno bisogno di confrontarsi con la dinamica del messaggio cristiano. La prima preoccupazione è quella di far sì che il Popolo cristiano sia consapevole, come Popolo, di questa missione nella storia. Si tratta di un compito non facile ma corrispondente alle esigenze socio-culturali della umanità di oggi, soprattutto nel contesto urbano¹⁸, dove l'individualismo diviene un ostacolo alle relazioni e alla solidarietà.

La Chiesa deve sentirsi e crescere come popolo adunato dalla misericordia di Dio per offrire un percorso dove non vi è più né giudeo, né greco, né schiavo, né libero ... ma tutti sono un'unica cosa in Cristo (*Gal* 3,28).

Lo stupore per questa fraternità individuata anche da spiriti illuminati di estrazione laica, deve essere concretamente vissuta dalla Chiesa Popolo di Dio in senso non solo passivo ma dinamico. Il Presbitero Pastore che presiede una porzione del gregge di Cristo in comunione e per mandato del Vescovo nel suo *munus* di educare non può trascurare quella formazione di una Chiesa totalmente in stato di missione da parte di tutti i suoi fratelli e sorelle battezzati. Infatti “in tutti i battezzati dal primo all'ultimo – dice Papa Francesco – opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare”¹⁹ e continua sottolineando che “in virtù del Battesimo ricevuto ogni membro del Popolo di Dio è divenuto discepolo missionario (cfr. *Mt* 28,19).

¹⁸ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 71-75

¹⁹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 119

Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione ... La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si [dovrebbe] trasformare in un appello diretto ad ogni cristiano perché nessuno rinunci al suo impegno di evangelizzazione”²⁰.

Ecco il grande compito che un presbitero-parroco, con i suoi collaboratori laici, non può trascurare. Non è facile rimuovere “l’accidia paralizzante tra i nostri cristiani”²¹ e quella “mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità”²² impedendo quella generosità e semplicità di una testimonianza-annuncio, frutto di vero amore di Dio e ricerca della sua gloria e del bene spirituale delle anime.

È questo il campo, cari confratelli Presbiteri Pastori, da dissodare accanto al superamento di certi preconcetti nei confronti di associazioni o movimenti che, se coinvolti nella pastorale della Chiesa particolare, possono offrire vera speranza nei vari settori di un costante impegno di evangelizzazione, purché scevri da velleità ideologiche che impoveriscono e degradano la genuinità del Vangelo.

Tutti anche i religiosi e le religiose sono interpellati da questa urgenza di missionarietà tenendo per certo che “il tutto è più della parte”²³ e quindi sappiano andare oltre le proprie “particolarità” e aprirsi ad un impegno evangelizzatore nella e con la Chiesa locale che di ciò si fa carico in un ambito culturale, sociale o geografico. Si tratta di una urgente e

²⁰ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 120

²¹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 81

²² Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 93

²³ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 234

doverosa conversione alla quale tutto il Popolo di Dio è chiamato ad accogliere e a far divenire scelta ecclesiale.

Venti di uno pseudo rispetto della libertà religiosa fanno dire, come già sottolineava Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*: “Perché annunziare il Vangelo dal momento che tutti sono salvati dalla rettitudine del cuore? Se, d'altra parte, il mondo e la storia sono pieni dei «germi del Verbo», non è una illusione pretendere di portare il Vangelo là dove esso già si trova nei semi, che il Signore stesso vi ha sparsi?”²⁴.

Paolo VI risponde che “certo sarebbe un errore imporre qualcosa alla coscienza dei nostri fratelli. Ma proporre a queste coscienze la verità evangelica e la salvezza in Gesù Cristo...è un omaggio a questa libertà alla quale è offerta la scelta di una vita che gli stessi non credenti stimano nobile ed esaltante. Perché – si chiede Paolo VI – solo la menzogna e l'errore, la degradazione, la pornografia avrebbero diritto di essere proposti e spesso, purtroppo, imposti dalle propagande distruttive dei mass media, dalla tolleranza delle leggi, dalla timidezza dei buoni e dalla temerarietà dei cattivi?”²⁵.

Proporre Cristo ed il suo vangelo è per noi un obbligo urgente che ci viene dal Risorto per ogni persona (Mt 28,19).

Questo è ciò che ci chiede il nostro stesso ministero *opportune et importune*, direbbe Paolo, sempre con quella gioia di compiere la volontà di Cristo che è venuto non per condannare, ma per salvare.

L'evangelizzazione è vera salvezza per tutto l'uomo.

²⁴ Paolo VI, esort ap. *Evangelii Nuntiandi* n.80

²⁵ Idem n. 80

3. I due pulpiti: predicazione e catechesi

Due momenti importanti del “magistero” del Presbitero per offrire la *regula fidei* al Popolo di Dio sono l’Omelia e la catechesi, luoghi questi dove il Presbitero e i catechisti spezzano il pane della fede alla Comunità. Ovviamente si tratta di momenti con metodi diversi ma hanno bisogno di essere riletti nella prospettiva di una evangelizzazione per la gente della società post-moderna e, del vecchio continente secolarizzato, ma attenta ad una Chiesa che parli con il cuore senza cadere nel populismo o in una religiosità fai da te, frutto di un relativismo religioso.

Papa Francesco chiede a tutti gli operatori della pastorale e, ovviamente *in primis* ai Presbiteri e ai catechisti, una particolare attenzione nel metodo e nella preparazione per le omelie e la catechesi sia dell’iniziazione cristiana che degli adulti. Da questi due “pulpiti” si abbevera la stragrande maggioranza del Popolo di Dio.

È importante cari confratelli dare eco a quanto il Vescovo di Roma, facendosi nostro maestro, nel “mistero” della pastorale, ci sottolinea.

a) L’omelia

“Occorre peraltro non dimenticare che la *proclamazione liturgica della Parola di Dio*, soprattutto nel contesto dell’assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è *il dialogo di*

Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza”²⁶.

“L’omelia – dice Papa Francesco – non può [neppure] essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione ... deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione ...

Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia , viene incorporata come parte dell’offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione”²⁷. Si tratta allora, da parte dei Presbiteri e dei Diaconi, di prendere coscienza di questa sottolineatura dataci da Giovanni Paolo II e da Papa Francesco soprattutto soffermandosi sul fatto che nell’omelia, nel contesto liturgico, è Dio che parla al suo Popolo tramite mente, cuore e fede del ministro ordinato e lo educa e lo nutre.

Ciò che il Concilio ci ricorda è che “l’omelia è parte dell’azione liturgica”²⁸. Si tratta quindi di porsi realmente con grande rispetto di fronte al fatto di come in quel contesto liturgico la predicazione è pane per il popolo che il pastore è chiamato a nutrire con la Parola e i gesti di Cristo, che nella liturgia è presente ed operante in ogni parte di essa in modo particolare ed efficace. La predicazione quindi deve orientare “l’assemblea e anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell’Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede – sottolinea Papa Francesco – che la parola

²⁶ Giovanni Paolo II, lett. ap. *Dies Domini* n. 41

²⁷ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 138

²⁸ Concilio Vaticano II, cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* n. 52

del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro”²⁹.

Ovviamente l’omelia va preparata nell’ascolto della Parola. Il Papa suggerisce il metodo della *lectio divina*³⁰, e della preghiera senza trascurare “l’ascolto [da parte del predicatore] del popolo, per scoprire quello di cui i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo”³¹. Il metodo dell’esporre Papa Francesco lo ricalca dall’identità della Chiesa come la considerava S. Giovanni XXIII, Madre e maestra.

L’ambito materno-ecclesiale in cui si sviluppa il dialogo del Signore con il suo Popolo si deve favorire e coltivare mediante la vicinanza cordiale del predicatore, il calore con il suo tono di voce, la mansuetudine dello stile con le sue frasi, la gioia dei suoi gesti”³².

Già S. Giovanni Bosco, narrano i suoi biografi, prima di pronunciare le sue omelie le leggeva a mamma Margherita per correggere il suo linguaggio affinché fosse compreso dalla gente che lo avrebbe ascoltato. Credo che questa conversione sia doverosamente applicabile anche nelle nostre Comunità, evitando sia la ricercatezza intellettualistica sia la banalità. Contemplare la Parola di Dio e le fatiche della gente siano buona fonte da debitamente consultare avendo sempre presente di essere servitori della verità biblica e antropologica.

Per essere convinti di ciò è doveroso acquisire “l’umiltà del cuore che riconosce che la Parola ci trascende sempre e che noi non siamo né

²⁹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 138

³⁰ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 152

³¹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 154

³² Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 140

padroni né arbitri [di essa] ma araldi e servitori”³³. Si tratta allora non di presentare le ultime opinioni degli esegeti ma di partire da ciò che la Chiesa ci sottolinea con la sua fede espressa dai Padri, della vera teologia e del magistero. Questo richiede amore³⁴ per la verità e cuore per il gregge di Cristo che ha bisogno di foraggio sicuro e di acqua pura. Già Paolo VI circa la predicazione raccomandava, perché fosse fruttuosa, che fosse “semplice, chiara, diretta e adatta”³⁵.

b) La catechesi

Papa Francesco mentre ci esorta per la catechesi a fare riferimento “ai diversi testi magisteriali e sussidi sulla catechesi offerti dalla Santa Sede e dai diversi episcopati ... come la *Catechesi tradendae* e il Direttorio per la catechesi (1997)”³⁶, ci chiede di tenere in debito conto “il ruolo fondamentale del primo Annuncio o *Kerygma* che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e ogni intento di rinnovamento ecclesiale”³⁷.

Esso è la lettura dell’opera salvifica voluta dal Padre, accolta dal Verbo e resa dinamica dallo Spirito con la cooperazione del sì di una donna: la Vergine Maria.

E’ l’annuncio di Cristo Gesù che si è sottoposto alla volontà del Padre sino al sacrificio della croce e Dio lo ha risuscitato primogenito dei

³³ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 146

³⁴ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 146

³⁵ Paolo VI, esort. ap. *Evangelii nuntiandi* n. 33

³⁶ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 163

³⁷ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 164

morti e in Lui, chi lo accoglie e lo segue, trova salvezza. Questo è l'Annuncio essenziale dal quale partire per ogni catechesi.

Dice appunto Papa Francesco che si chiama primo Annuncio perché è quello “principale, che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra”³⁸.

“È bene che ogni catechesi – continua Papa Francesco – presti una speciale attenzione alla via della bellezza ... e tale *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice”³⁹. Paolo VI proprio in tal senso il 7 maggio 1964 ha pronunciato quel sapienziale discorso agli artisti al fine di rinsaldare questa sinergia per una catechesi del bello a vantaggio dei misteri cristiani. Lo hanno seguito sia S. Giovanni Paolo II che Papa Benedetto XVI.

È molto importante accanto al richiamo del Kerygma anche l'accompagnamento della Comunità cristiana e dei singoli credenti all'iniziazione mistagogica che è l'ambientazione liturgica della Parola di Dio e l'intelligenza dei segni, per una costante crescita nel mistero cristico mediante l'inserimento del singolo in un cammino comunitario verso lo stupore della fede⁴⁰.

Tutto questo non esclude, anzi esige, un accompagnamento personale nei vari percorsi di crescita di chi si accosta a questa esperienza. Non si possono lasciare soli nel discernimento coloro che hanno iniziato un

³⁸ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 164

³⁹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 167

⁴⁰ Cfr. Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 167

percorso di catechesi. È doveroso da parte dei Presbiteri o dei catechisti accompagnare con attenzione e discrezione, ma con vera disponibilità alla luce della grazia, quel fratello o sorella in cammino.

L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sottolinea che “la Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa arte dell’accompagnamento, perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr. *Es* 3,5)”⁴¹.

Chi accompagna, ecco la raccomandazione sapiente, sappia riconoscere che “la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero ... In ogni caso un vero accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità”⁴², ma si accosta al dialogo come il viandante di Emmaus (Lc 24,13-30).

Conclusioni

Cari confratelli Presbiteri e Diaconi permanenti che siete, nella Chiesa che è in Bologna, il cuore, le mani e il grembiule di Cristo Capo e Pastore e Servo dell’amore del Padre per coloro che egli ha chiamato ad essere con la potenza dello Spirito il popolo della speranza, lasciatevi permeare da questa convinzione che Papa Francesco ci ha indicato: no alla mondanità spirituale⁴³, sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo⁴⁴.

⁴¹ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 169

⁴² Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* n. 172

⁴³ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* nn. 93-97

⁴⁴ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium* nn. 87-92

La presenza dell'effigie della Vergine di San Luca che veglia dall'alto del suo colle ed è ora presente qui in questa vostra cattedrale sappia dissipare ogni paura e diffidenza. Spalanchiamo a Cristo le porte dei nostri cuori e delle nostre Comunità perché lo spirito nuovo, suggeritoci dal Vescovo di Roma, sappia trovare in noi delle guide sicure e dei buoni samaritani per tutti coloro che cercano verità e giustizia in quel messaggio di Cristo che è il cuore vero di quella Chiesa che Lui ha voluto casa della misericordia e del perdono per ridare all'umanità il senso della sua identità e missione come il Creatore l'ha voluta e Cristo l'ha redenta.

A te O Vergine Maria affidiamo il popolo che il tuo Figlio ha redento e salvato e al quale ci ha inviati ministri di misericordia e perdono.

Sac. Ettore Malnati

Bologna 29.5.2014

Guarda o Vergine Madre
i Pastori e le guide
del nuovo Popolo di Dio
che Cristo tuo Figlio
ha acquistato con quel
“sì” del Getzemani,
che lo portò
a donarsi totalmente
sull’altare del Golgota
Lì sotto la croce
Cristo Gesù ti ha indicato
quale Madre dell’Apostolo Giovanni
e in lui di tutti
gli annunciatori del Vangelo.
Mostrati Madre di noi
che abbiamo risposto alla chiamata
per essere Pastori
della Chiesa del tuo Figlio.
Confortaci con la tua intercessione
nel momento della prova
e aiutaci a custodire
la gioia che il ministero ci dona.
Sii accanto a ciascuno di noi
quando lo smarrimento ci coglie
e facci brillare
la luce di quella grandezza
che viene a noi
dalla convinzione,
pur nella nostra pochezza,
che
tutto possiamo
se è Cristo che vive in noi